

INTERVISTA. A Galassia Gutenberg Herling parla del suo rapporto con la città

«Sono il testimone di una Napoli che si è spenta»

Difficili i primi anni in Italia di Gustaw Herling. C'era stata la rivolta del '56 in Polonia e lui, polacco trapiantato a Napoli nel '55, ebbe non pochi problemi con gli intellettuali italiani, che lo avevano bollato come anticomunista viscerale. «In realtà mi sono sempre considerato un uomo di sinistra democratico», precisa. A Herling Galassia Gutenberg, la mostra napoletana del libro che chiude i battenti domani, ha dedicato un convegno.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

■ NAPOLI. Gustaw Herling e Napoli? Una questione privata. Non ho scelto Napoli. Sono venuto a Napoli nel 1955 semplicemente perché avevo sposato una napoletana. La napoletana è la figlia di Benedetto Croce, ancora qui, accanto a lui, nella casa a pochi passi da piazza Amedeo. Al primo piano, lo studio è un salone con una grande vetrata su un piccolo giardino. Edizioni polacche della rivista «Kultura», da lui fondata nel '47 mentre era esule in Europa, edizioni inglesi dei suoi romanzi e altre centinaia di volumi ordinatamente accatastati sulle sedie, per terra, in file doppie sulle librerie. Una biblioteca enorme, in fieri. «Non riesco più a trovare quello che cerco», dice. «Il problema è che non butto via nessun libro».

Gustaw Herling, in esilio dalla Polonia (è nato a Kielce nel 1919) a Napoli, vive da quarant'anni tra questi due mondi («Tra due mondi. Un polacco napoletano» è stato anche il titolo del convegno che gli ha dedicato ieri Galassia Gutenberg). Napoli, una città alla quale dice di essere affezionato, perché «qui ho moglie e figli, insomma sono napoletanizzato anche se Napoli non ama gli stranieri, ma il turista ricco». Una città della quale racconta di aver fatto in tempo a conoscere gli ultimi fuochi della vivacità culturale dell'immediato dopoguerra. «Mi sento un testimone del processo di estinzione di Napoli. Mi ricordo l'atmosfera di certi salotti letterari privati. Tutto si è spento o semi-spianto. I tentativi che si fanno oggi, a cominciare da Galassia Gutenberg, sono meritevoli. Ma è cambiata la città nel profondo. Basta pensare al modo in cui una volta si camminava nei vicoli, io lo facevo fino all'alba. Oggi le case sono baricate. La vita era diversa, non solo la letteratura».

Prima di Napoli, Herling, prigioniero dei sovietici durante la guer-

ra, era stato a Londra. E proprio a Londra aveva scritto il suo libro più importante nel 1951, «Un mondo a parte» per molti la testimonianza più sconvolgente sui lager sovietici, dove raccontava della sua esperienza nel campo di lavoro di Kargopol. Un libro pubblicato in Polonia solo pochi anni fa ma che per molto tempo non venne stampato né in Francia, né in Italia. «Camus l'aveva letto per Galmard e ne era entusiasta. Poi, quando si parlò della pubblicazione, mi disse che non se ne faceva nulla. Mi scrisse un biglietto: il suo libro non può essere pubblicato... per ragioni economiche. Quei puntini di sospensione dicevano tutto. Lo dissi una volta al mio amico, il premio Nobel Milotz: c'è stato un periodo in cui mi sentivo un lebbroso anche a Parigi. Non dimentichiamoci che prima della pubblicazione di "Arcipelago Gulag" di Solgenitzin tutti gli intellettuali in Francia si dichiaravano comunisti. Dopo quel libro effettivamente non è più stato così». In Italia, «Un mondo a parte» per ragioni legate all'influenza di Croce sulla casa editrice, fu pubblicato da Laterza. «Il libro, però», racconta Herling, «non venne mai distribuito. E certo non si tratta di un editore comunista».

Gustaw Herling, da allora, da quando arrivò a Napoli nel '55 il suo rapporto con la cultura italiana si è evoluto, modificato. Oggi, si può dire che si è rovesciato. E' d'accordo?

I miei primi passi sono stati decisamente difficili. Ero considerato un anticomunista viscerale e questo creava molti problemi. Le racconto un piccolo incidente. Conoscevo Leo Valiani che mi raccomandò a Arrigo Benedetti per scrivere un articolo sull'Espresso nel '56 a proposito della rivolta di Poznań, la prima rivolta operaia nel mondo comunista. Benedetti rifiutò l'articolo perché disse che non era

imparziale. Io sostenevo che era una rivolta degli operai, mentre per Benedetti era manipolata da altri. Se questo lo pensava lui, che non era neppure comunista! Erano gli anni in cui su «Paese sera» si chiedeva la mia espulsione dall'Italia. I primi intellettuali con cui collaborai furono Silone e Chiaromonte. Nella loro rivista, «Tempo presente», mi occupavo dell'est-europeo. Quando la rivista chiuse nel '68, Spadolini, allora direttore del «Corriere della Sera», su consiglio di Silone, mi invitò a scrivere. Ero libero di dire quello che volevo. Con Ottone, il suo successore, le cose sono cambiate. Così quando c'è stata la scissione sono passato al «Giornale» di Montanelli. Ma anche con lui siamo arrivati alla rottura quando vi fu lo stato di emergenza in Polonia. A Montanelli questo piacque molto, ma non a me.

In tutti questi anni lei ha scritto in polacco, per molte riviste estere. Quanto è stato importante questo impegno per il suo paese?

E' stata la mia attività principale. Ho cominciato nel '56-57. Andavo regolarmente a Parigi dove si pubblicavano i libri polacchi di «Kultura». Oggi tutti riconoscono a questa rivista un' enorme importanza nella formazione di un' opposizione. Quando sono tornato in Polonia la cosa più importante non sono state le lauree ad onore ma l'aver trovato centinaia di lettori. E' stato sapere che «Un mondo a parte» è il primo nella lista dei best-seller.

Tra due mondi. Gustaw Herling, un polacco napoletano, dice il titolo del convegno a lei dedicato a Galassia Gutenberg. Lei come si definirebbe?

Di recente ho molto apprezzato la dichiarazione del vicepresidente del consiglio Veltroni che ha detto che per dichiararsi socialdemocratici e avere una forte credibilità oggi, bisogna farlo nel '56. Io allora lo facevo. Mi sento da sempre un uomo di sinistra democratico.

Nella sua opera letteraria, ritorno ossessivo il tema del male. Come scrittore, è stato paragonato a Defoe, Stendhal. In che forme sente vicini questi modelli?

Ossessivo non è la parola giusta. Il mio era un giudizio molto ponderato su ciò che vedevo e non mi piaceva. I miei racconti non hanno niente a che fare con la mia pubblicistica politica. Sono racconti metafisici. Dopo il crollo del



Piazza del Plebiscito a Napoli

Uliano Lucas

Alla ribalta della fiera miti e linguaggi dei giovani

Ma chi c'è Barocco o i Take That? Folla di ragazze con gridolini e spintonamenti, ieri anche Galassia Gutenberg ha avuto il suo momento di delirio collettivo quando sono scesi tra gli stand i divi della soap-opera napoletana «Un posto al sole», in particolare l'efebico sosia di Kim Rossi Stuart, verace almeno nel nome: Michele Ajello.

In una fiera del libro del sud, che quest'anno dispiega le sue energie soprattutto nella creazione dei laboratori per i ragazzi, che cerca di definire i nuovi linguaggi giovanili, dalla letteratura alla musica ai graffiti, quale può essere la categoria attraverso la quale interpretare le trasformazioni di questo universo? «Né maschile, né femminile, ma il neutro, inteso come virtualità illimitata», sostiene Marino Niola, che ieri ha partecipato a un convegno su questo tema. «La galassia, meglio la nebulosa giovanile è in mutazione così rapida che è impossibile prevederne forme e esiti».

Una velocità che sembra applicarsi benissimo alla filosofia dell'hip-hop, «cultura del fare qui e ora», protagonista in questi giorni di una fiera dove si sono avvicendati l'incontro con giovani scrittori come Niccolò Ammanniti, quello a cui hanno partecipato i 99 posse e la presentazione di «Style: writing from the underground. (Revolution of Aresol Linguistic», libro edito da Stampa Alternativa in associazione con la IGTimes americana, che documenta l'evoluzione fino ai nostri giorni della cultura americana dei «writers», i calligrafi-graffitisti dei ghetti, iniziata venticinque anni fa a New York con il mitico Tak 183, che inizia a scrivere il suo nome sui muri della città. Un libro d'arte curato da Adolfo Rossumando che ha raccolto le parole e le foto dei ragazzi girando per tutta l'Europa. Un volume significativo, che testimonia di una mutazione nella quale si gioca anche il futuro di una città come Napoli, dove i due nodi, quello giovanile e quello delle periferie, la crescita degli uomini e la crescita dei luoghi, sono intrecciati indissolubilmente.

□ An.Fi.

comunismo mi sento più libero di continuare il mio lavoro di scrittore e basta. Soprattutto per il «Diario scritto di notte» di cui sono usciti già sette volumi. Per quello che riguarda gli scrittori che lei ha citato adoro Stendhal, proprio per il suo viaggio in Italia. Di Defoe tenevo i libri sul tavolo mentre scrivevo «Un mondo a parte». Ma se dovessi dire chi mi è più affine penserei a Henry James.

E tra gli intellettuali italiani, a chi si è sentito più vicino in questi quarant'anni?

Ho già citato Silone, Spadolini, Chiaromonte, con i quali ho lavorato molto bene. Ammiro commentatori come Sergio Romano e Barbara Spinelli. Per la sua attenzione al sociale, invece, Goffredo Fofi. Tra gli scrittori sono convinto

che i più grandi siano stati Tomasi di Lampedusa e Leonardo Sciascia, ottimo narratore con una forte passione politica. E Pasolini. Quelli che hanno meglio saputo raccontare Napoli credo siano Raffaele La Capria, Domenico Rea, Anna Maria Ortese. Non capisco invece l'esagerato apprezzamento per Moravia. Salvarei solo «Gli indifferenti» e «Agostino».

Lei è tornato spesso all'est dopo la caduta del muro. Che impressione ne ha avuto?

Tra il tentativo di impiantare un'economia capitalistica e il ritorno degli ex comunisti al potere, la verità è che la gente, almeno in Polonia, è terrorizzata dall'economia libera che toglie la protezione dello stato. Poi ha anche imparato il significato della parola libertà. Li-

bertà di parola scritta e parlata, libertà di voto elettorale. Ma la vita è diventata molto più difficile. Non ci sono fondi per l'università e la cultura. Manca tutto, dicono i professori che ho incontrato. E' cambiato anche il modo di considerare la cultura? Lo scrittore all'est aveva un'importanza enorme, quasi come un capo politico. E invece oggi in Russia Solgenitzin è ignorato. Il fatto è che si legge pochissimo. Con la libertà, il mercato è stato invaso da libri pornografici. «Letteratura straniera» una rivista di Mosca considerata importante dal regime raggiungeva un milione di copie. Ne ho ricevuto un numero di recente. La tiratura è di 28.000 copie. E sa da chi sono sovvenzionate 20.000? Da un banchiere.

LETTERATURA. La scomparsa di Sergio Romagnoli

Lo studioso che amò Nievo

PIER VINCENZO MENGALDO

■ Giovedì scorso ci ha lasciato Sergio Romagnoli (padovano, era nato nel 1922 ed era l'uomo più giovanile di fuori e dentro che io conoscessi; ma la morte non bada a queste cose). Romagnoli è stato uno degli studiosi di letteratura italiana più importanti della sua generazione; anche se la sua partenza è stata di germanista: molti avranno letto la sua traduzione del *Povero musicante* di Grill Parzer, e nei suoi cassetti ci sono molte versioni da Mörke, che mi piacerebbe vedere pubblicate.

Come succede molto di rado oggi, Romagnoli dominava l'intero corso della letteratura italiana, dalla *Divina Commedia* ai contemporanei: fra le tante cose che potrei citare, può essere significativo ricordare che sua fu la prima recensione in assoluto a *Foglio di via* di Fortini. Ma, desancantissimamente, il centro dei suoi interessi era il secolo della rinascita civile e dell'apertura moderna della nostra letteratura, dal Settecento illuministico all'Ottocento «democratico». Il suo primo saggio di ampia portata è intitolato sintomaticamente a *Cesarotti politico*:

fra l'altro va detto che, senza la minima forzatura, Romagnoli è stato fin da giovane e sempre è rimasto comunista, con una fedeltà pari alla sua assoluta mancanza di dogmatismo. Era prima di tutto un uomo libero.

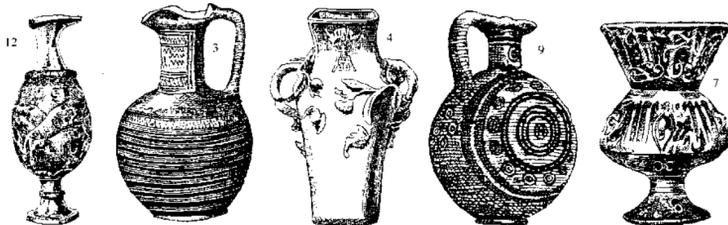
E poi gli studi fondamentali, con relative edizioni e commenti sui grandi protagonisti dell'Illuminismo lombardo, su Manzoni, su De Sanctis (i principali studi su di lui sono raccolti in un prezioso volume einaudiano), e infine e soprattutto su Nievo, di cui Romagnoli è stato di gran lunga il maggior conoscitore e interprete e, per tanti aspetti, riscopritore: un po' di tutti gli aspetti di Nievo ma specialmente delle grandi *Confessioni*, affrontate più volte e sempre, ammirevolmente, con occhio nuovo e vergine.

Romagnoli era un uomo che metteva molto di se stesso nel pur rigoroso e misurato lavoro scientifico; ma nel caso di Nievo, leggendo le sue cose e parlando con lui mille volte, ho sempre avuto l'impressione che ci fosse qualcosa come una trasfusione psicologica o affinità elettiva, ciò

che faceva appunto di lui non uno studioso ma lo studioso di Nievo. E proprio su questo genio scomparso giovane, per preparare una edizione delle *Confessioni* comprensiva finalmente delle varianti, e sugli illuministi milanesi, era ancora e sempre chio negli ultimi tempi con un'immatura capacità di lavoro che davvero non faceva presagire la definitiva interruzione.

Ma l'opera di Romagnoli, così impegnata, ricca e compatta, non ha bisogno delle mie parole. Si lasci invece a me, che ho avuto con lui più una fratellanza che una semplice amicizia, ricordare com'era straordinario l'uomo: la sua eterna giovinezza; la sua simpatia immediata, ma nello stesso tempo, se posso dire così, a temperatura costante; la sua ironia buona; la sua generosità e capacità di affetti profondi; il suo interesse curioso per tutte le cose della vita (non solo per gli aspetti intellettuali e culturali, prego!). E lo strazio della sua perdita può essere compensato solo dalla certezza che il calore di ciò che ha dato a noi che gli abbiamo voluto bene ci riscalderà e, sì, ci renderà più sereni per sempre.

VIAGGI PER CHI HA SETE DI CONOSCENZA.



Il Touring Club Italiano propone itinerari di viaggio in tutto il mondo che si contraddistinguono per la professionalità e la lunga esperienza di chi li organizza. Itinerari che vi porteranno a contatto con gli aspetti più inediti della cultura di ogni paese.

Prenotazioni: ai negozi TCI, alle migliori agenzie di viaggio, oppure allo 02-852672.

DESTINAZIONE	A PARTIRE DA	DESTINAZIONE	A PARTIRE DA
MESSICO	L. 3.150.000	INDIA	L. 3.180.000
PERÙ	L. 4.450.000	LIBIA	L. 2.650.000
CINA	L. 3.140.000	IRAN	L. 2.780.000

Touring Club Italiano
La civiltà del turismo.

